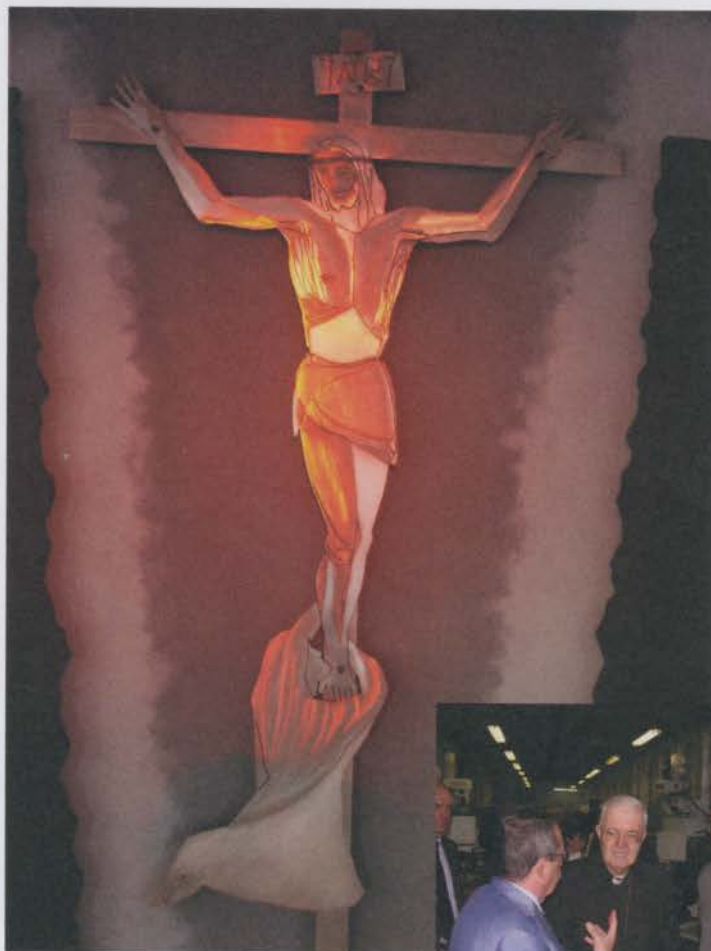




L'Amore a **Gesù** Crocifisso

Bollettino dell'Unione Catechisti di Gesù Crocifisso e di Maria Immacolata



Mons. Nosiglia in visita alla Casa di Carità

n° 302 - Giugno 2011 - Anno 94°

Indice



Il Crocifisso, unica scienza

- 3 Editoriale sulla Famiglia
- 4 Il Papa: nella Famiglia la realizzazione dell'uomo.
SS. Benedetto XVI
- 6 Crisi della famiglia e missione della famiglia
Valerio Andriano



Unione Informa

- 18 Pellegrinaggio nella casa natale di fr. Teodoreto
Anna Grazia Beretta
- 21 La formazione professionale, elemento di educazione
Vito Moccia



Catechesi ecclesiale e sociale

- 8 Sua Ecc.za Cesare Nosiglia in visita alla Casa di Carità Arti e Mestieri
- 13 L'Arcivescovo Nosiglia in visita alla "Messa del Povero"
- 15 L'Annunciazione: esemplare della consacrazione a Dio
Paolo Ripa Buschetti di Meana

Nella testata di copertina sono riprodotte le varie immagini del Crocifisso con l'adorante innalzato da terra nell'abbraccio, secondo la visione avuta da fra Leopoldo nel 1893, riportate sui foglietti dell'Adorazione. Nell'ordine, da sinistra, le caratteristiche delle immagini sono: Anonimo, acquarello di una ditta di Milano; Luigi Guglielmino, dipinto; Mario Caffaro-Rore, dipinto; Fratelli Scuole Cristiane di Biella, disegno; Massimo Ghiotti, scultura in inox (salone fr. Teodoreto, Casa di Carità).

Bollettino dell'Istituto Secolare
Unione Catechisti del SS. Crocifisso
e di Maria SS. Immacolata

Direttore responsabile:
Vito Moccia

C.so Benedetto Brin, 26 - 10149 Torino
tel. / fax 011 290663

e-mail: unione@carnes.it web: www.unionecatechisti.it/

Impaginazione e grafica :
Flavio Agreste

Autorizzazione del Tribunale di Torino
n. 443 del 23-4-1949

Posteitaliane S.p.A. - Sped. in A.P. "DL353/2003, convertito
in legge 27/02/2003 art.1 comma 2 DCBTORINO"

Il bollettino è inviato gratuitamente ed è finanziato dalle libere offerte dei benefattori.
c/c postale 15840101

Stampa: Printing CFPP - Novara



È sempre più eclatante la crisi della famiglia

Il calo dei matrimoni negli ultimi due anni è preoccupante: sono scesi di 30.000 celebrazioni.

In alternativa aumentano le convivenze di fatto e i figli che nascono da coppie non sposate.

La testimonianza dell'Unione Catechisti per la famiglia: gli "Sposi Catechisti"

Da oltre 50 anni si parla e ci si rammarica della crisi dell'istituto familiare, ma nonostante i rimedi apportati e i sostegni introdotti negli ambiti civili ed ecclesiali, la crisi ha perseverato, anzi si è aggravata. Insufficienza dei provvedimenti adottati? Senza dubbio, ma probabilmente è l'accentuarsi del processo di secolarizzazione, nelle sue varie componenti, che ha determinato e supporta il disagio, anzi in molti casi il dramma che stiamo vivendo.

Lasciando per il momento di condurre un'analisi più approfondita sulle cause e sui requisiti della crisi, e rinviando alla diagnosi che segue, in cui sono individuati alcuni aspetti della realtà torinese in materia, non possiamo lasciare sotto silenzio la modesta, ma pur proficua e continua opera che l'Unione Catechisti sin dalla metà del secolo scorso ha condotto, e conduce, per la difesa e la santificazione della famiglia.



*Predilezione del Papa per i bimbi
(foto da Avvenire del 14.05.2011)*



'L'albero della Famiglia' di Kadir Nelson

Per oltre un cinquantennio si sono svolti nelle nostre sedi "Corsi per la formazione e la perseveranza dell'amore familiare", modellato all'offerta oblativa di Gesù Crocifisso, mistico sposo della Chiesa, e perciò dei Coniugi, e all'esemplare di Figlia, di Sposa e di Madre di Maria Immacolata.

Questo movimento spirituale ha portato, come frutto e approfondimento del carisma dell'amore a Gesù Crocifisso, alla costituzione della categoria degli "Sposi Catechisti", membri effettivi dell'Istituto Secolare, secondo l'intenzione e il pensiero di fr. Teodoro, confermato anche in questo basilare settore dagli scritti di fra Leopoldo: "Dalla pia Unione verranno santi padri di famiglia e molte vocazioni" (Diario, 17 marzo 1915).

Questa nostra missione continua, e per corroborarla affidiamoci alle profonde riflessioni del Papa in materia, e ad una disamina del Can. Avv. Don Valerio Andriano.



Il Papa: nella Famiglia la realizzazione dell'uomo¹



«Qui si incontrano teologia dell'amore e teologia del corpo». «Nei corpi lo spirito si manifesta ed opera»

Pubblichiamo la parte dottrinale del discorso rivolto il 13.5 u. sc. dal Papa ai partecipanti all'Incontro promosso dal Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per gli studi su matrimonio e famiglia in occasione del XXX anniversario di fondazione.

1. "In queste figure non vi è cosa se non di spirito"

Coniugare la teologia del corpo con quella dell'amore per trovare l'unità del cammino dell'uomo: ecco il tema che vorrei indicarvi come orizzonte per il vostro lavoro. Poco dopo la morte di Michelangelo, Paolo Veronese fu chiamato davanti all'Inquisizione, con l'accusa di aver dipinto figure inappropriate intorno all'Ultima Cena. Il pittore rispose che anche nella Cappella Sistina i corpi erano rappresentati nudi, con poca riverenza. Fu proprio l'inquisitore che prese la difesa di Michelangelo con una risposta diventata famosa: «Non sai che in queste figure non vi è cosa se non di spirito?».

Da moderni facciamo fatica a capire queste parole, perché il corpo ci appare come materia inerte, pesante, opposta alla conoscenza e alla libertà proprie dello spirito. Ma i corpi dipinti da Michelangelo sono abitati da luce, vita, splendore. Voleva mostrare così che i nostri corpi nascondono un mistero.

2. Nei corpi si manifesta lo spirito

In essi lo spirito si manifesta e opera. Sono chiamati ad essere corpi spirituali, come dice san Paolo (cfr 1 Cor 15,44). Ci possiamo allora chiedere: può questo destino del corpo illuminare le tappe del suo cammino? Se il nostro corpo è chiamato ad essere spirituale, non dovrà essere la sua storia quella dell'alleanza tra corpo e spirito? Infatti, lungi dall'opporsi allo spirito, il corpo è il luogo dove lo spirito può abitare. Alla luce di questo è possibile capire che i nostri corpi non sono materia iner-

te, pesante, ma parlano, se sappiamo ascoltare, il linguaggio dell'amore vero.

La prima parola di questo linguaggio si trova nella creazione dell'uomo. Il corpo ci parla di un'origine che noi non abbiamo conferito a noi stessi. «Mi hai tessuto nel seno di mia madre», dice il Salmista al Signore (Sal 139,13). Possiamo affermare che il corpo, nel rivelarci l'Origine, porta in sé un significato filiale, perché ci ricorda la nostra generazione, che attinge, tramite i nostri genitori che ci hanno trasmesso la vita, a Dio Creatore. Solo quando riconosce l'amore originario che gli ha dato la vita, l'uomo può accettare se stesso, può riconciliarsi con la natura e con il mondo. Alla creazione di Adamo segue quella di Eva. La carne, ricevuta da Dio, è chiamata a rendere possibile l'unione di amore tra l'uomo e la donna e trasmettere la vita. I corpi di Adamo ed Eva appaiono, prima della Caduta, in perfetta armonia. C'è in essi un linguaggio che non hanno creato, un eros radicato nella loro natura, che li invita a ricevere mutuamente dal Creatore, per potersi così donare. Comprendiamo allora che, nell'amore, l'uomo è "ricreato". Incipit vita nova (inizia la vita nuova), diceva Dante (Vita Nuova I,1), la vita della nuova unità dei due in una carne.

3. La sessualità schiude un orizzonte di comunione.

Il vero fascino della sessualità nasce dalla grandezza di questo orizzonte che schiude: la bellezza integrale, l'universo dell'altra persona e del "noi" che nasce nell'unione, la promessa di comunione che vi si nasconde, la fecondità nuova, il cammino che l'amore apre verso Dio, fonte dell'amore. L' unione in una

1 Il testo è tratto da "Avvenire" del 14. 5 u.sc.. La suddivisione in paragrafi e la loro titolazione sono opera della nostra redazione.



sola carne si fa allora unione di tutta la vita, finché uomo e donna diventano anche un solo spirito. Si apre così un cammino in cui il corpo ci insegna il valore del tempo, della lenta maturazione nell'amore.

In questa luce, la virtù della castità riceve nuovo senso. Non è un "no" ai piaceri e alla gioia della vita, ma il grande "sì" all'amore come comunicazione profonda tra le persone, che richiede il tempo e il rispetto, come cammino insieme verso la pienezza e come amore che diventa capace di generare vita e di accogliere generosamente la vita nuova che nasce.

4. Il linguaggio negativo del corpo

È certo che il corpo contiene anche un linguaggio negativo: ci parla di oppressione dell'altro, del desiderio di possedere e sfruttare. Tuttavia, sappiamo che questo linguaggio non appartiene al disegno originario di Dio, ma è frutto del peccato. Quando lo si stacca dal suo senso filiale, dalla sua connessione con il Creatore, il corpo si ribella contro l'uomo, perde la sua capacità di far trasparire la comunione e diventa terreno di appropriazione dell'altro. Non è forse questo il dramma della sessualità, che oggi rimane rinchiusa nel cerchio ristretto del proprio corpo e nell'emotività, ma che in realtà può compiersi solo nella chiamata a qualcosa di più grande? A questo riguardo Giovanni Paolo II parlava dell'umiltà del corpo. Un personaggio di Claudel dice al suo amato: «la promessa che il mio corpo ti fece, io sono incapace di compiere»; a cui segue la risposta: «il corpo si rompe, ma non la promessa...» (*Le soulier de satin*, Giorno III, Scena XIII). La forza di questa promessa spiega come la Caduta non sia l'ultima parola sul corpo nella storia della salvezza.

Dio offre all'uomo anche un cammino di redenzione del corpo, il cui linguaggio viene preservato nella famiglia. Se dopo la Caduta Eva riceve questo nome, Madre dei viventi, ciò testimonia che la forza del peccato non riesce a cancellare il linguaggio originario del corpo, la benedizione di vita che Dio continua a offrire quando uomo e donna si uniscono in una sola carne.

5. La famiglia intreccio della teologia del corpo e dell'amore.

La famiglia, ecco il luogo dove la teologia del corpo e la teologia dell'amore si intrecciano. Qui si impara la bontà del corpo, la sua testimonianza di un'origine buona, nell'esperienza di amore che riceviamo dai genitori. Qui si vive il dono di sé in una sola carne, nella carità coniugale che congiunge gli sposi. Qui si sperimenta la fecondità dell'amore, e la vita s'intreccia a quella di altre generazioni. È nella famiglia che l'uomo scopre la sua relazionalità, non come individuo autonomo che si auto-realizza, ma come figlio, sposo, genitore, la cui identità si fonda nell'essere chiamato all'amore, a riceversi da altri e a donarsi ad altri.

Questo cammino dalla creazione trova la sua pienezza con l'Incarnazione, con la venuta di Cristo. Dio ha assunto il corpo, si è rivelato in esso. Il movimento del corpo verso l'alto viene qui integrato in un altro movimento più originario, il movimento umile di Dio che si abbassa verso il corpo, per poi elevarlo verso di sé. Come Figlio, ha ricevuto il corpo filiale nella gratitudine e nell'ascolto del Padre e ha donato questo corpo per noi, per generare così il corpo nuovo della Chiesa. La liturgia dell'Ascensione canta questa storia della carne, peccatrice in Adamo, assunta e redenta da Cristo. È una carne che diventa sempre più piena di luce e di Spirito, piena di Dio. Appare così la profondità della teologia del corpo. Questa, quando viene letta nell'insieme della tradizione, evita il rischio di superficialità e consente di cogliere la grandezza della vocazione all'amore, che è una chiamata alla comunione delle persone nella duplice forma di vita della verginità e del matrimonio.

6. Maria modello della donna, della famiglia, della Chiesa.

Cari amici, il vostro Istituto è posto sotto la protezione della Madonna. Di Maria disse Dante parole illuminanti per una teologia del corpo: «nel ventre tuo si raccese l'amore» (*Paradiso* XXXIII, 7). Nel suo corpo di donna ha preso corpo quell'Amore che genera la Chiesa. La Madre del Signore continui a proteggere il vostro cammino e a rendere fecondo il vostro studio e insegnamento, a servizio della missione della Chiesa per la famiglia e la società. Vi accompagni la Benedizione Apostolica, che imparto di cuore a tutti voi. Grazie.



Crisi della famiglia e missione della famiglia

Da una relazione di **don Valerio Andriano** per l'Unità Pastorale 22, con alcune modifiche per generalizzare le riflessioni dalla zona alla città.

1. Situazioni critiche

Con riguardo alle scelte prioritarie sul programma pastorale decennale della Cei in Diocesi, come richiesto dall'Arcivescovo, vari gruppi di riflessione ritengono che ci si debba muovere dalla famiglia, che è il luogo in cui abitualmente viene comunicata la fede e si diventa cristiani.

Si rende però necessaria un'accurata e profonda analisi della situazione delle famiglie e non è difficile constatare che sta diventando sempre più difficile costruire su solide basi l'educazione alla vita del Vangelo, specie per i più giovani, se a monte è praticamente inesistente un valido modello di famiglia.

Ci si chiede se esista ancora, secondo la mentalità prevalente, un modello di famiglia che possa validamente essere posto quale esempio ai figli dai genitori.

Se è vero che cristiani si diventa in famiglia, occorre anzitutto qualificare l'esistente, tendere a ricostruire sulle basi del Vangelo le nostre famiglie: da questo dipenderà in gran parte il buon esito della evangelizzazione del nostro tempo, indicata negli ultimi anni dal Papa, come indirizzo prioritario. Gran parte delle nuove famiglie non si fondano più sul Sacramento del matrimonio (il numero dei matrimoni celebrati in chiesa è calato vertiginosamente), ma su effimere convivenze, e non solo per l'aumento di separazioni e divorzi che rendono incerti e dubbiosi i nubendi, ma per l'indifferenza religiosa dei giovani che abbandonano ogni legame con la comunità cristiana. In altre parole ciò si verifica per l'affievolirsi della fede, per il sensibile abbandono della pratica cristiana dei Sacramenti, specie della Confessione, per l'accesso superficiale al Sacramento dell'Eucarestia, quando capita e senza le dovute disposizioni, ignorando i limiti che la Chiesa pone come esigenza fondamentale di coerenza e non già come sanzione

canonica (ad es. con riguardo ai divorziati risposati).

Purtroppo non mancano orientamenti e comportamenti che non si attengono al Magistero della Chiesa e tendono a risolvere le difficoltà esistenti, con espedienti e consigli che non contribuiscono alla pace delle coscienze: attenuano il senso del peccato, lamentando che la Chiesa non abbia ancora superato determinate posizioni rigoriste, che dovrà pur cambiare in futuro.

In realtà, gran parte di coloro che lamentano di non poter accedere ai Sacramenti per la loro situazione irregolare, lo considerano una emarginazione sociale, il che è un aspetto psicologico, ed è ben lungi da una conversione sincera del cuore che dovrebbe condurre ad accettare umilmente quanto la Chiesa suggerisce.

Senza squalificare le grandi assemblee, attorno a personaggi carismatici, perché ciò non diventi soltanto espressione sentimentale, ma adesione convinta alla persona di Gesù Salvatore, occorre porre in famiglia le basi solide della vita buona del Vangelo fin dalla infanzia, dove matura la fede sull'esempio della pratica cristiana vissuta dai genitori e dagli adulti. A tale scopo resta fondamentale la vita sacramentale individuale, specie la pratica del sacramento della Penitenza. Non può essere altrimenti, se si vuole procedere in controtendenza con una mentalità diffusa, che cerca con ogni mezzo di liberarsi di ogni senso di peccato (considerati piuttosto "complessi di colpa"), che rifiuta in pratica ogni valore al sacrificio e ne vorrebbe rimuovere anche i simboli cristiani più evidenti (il Crocifisso). Per quest'opera apostolica innanzitutto bisogna raggiungere i componenti adulti della famiglia, avvicinare e coinvolgere i genitori dei ragazzi (ancora numerosi) che frequentano



le scuole e quelle cattoliche in particolare.

La famiglia ha diritto a ricevere una solida formazione religiosa, è uno dei diritti fondamentali dei fedeli (diritti soggettivi,

prioritari pertanto alla stessa normativa statale), che la Chiesa afferma e riconosce come sua legge fondamentale.

2. La missione della famiglia cristiana

E' indispensabile ricostruire il tessuto familiare, creando le condizioni per una vita fondata sul Vangelo, promuovendo una vera e propria cultura del Vangelo, in alternativa ad una cultura neopagana segnata dal relativismo morale e dal secolarismo consumistico. Le difficoltà non sono di poco conto, ma non mancano proposte concrete, di cui al momento già esistono varie esperienze di attuazione, come i gruppi famiglia, le catechesi nelle case e nei condomini, oltre alle iniziative tradizionali, come la visita annuale alle famiglie da parte dei Parroci, affiancati da laici generosi ed entusiasti della loro fede, desiderosi di condividere con altre famiglie il dono del Risorto. Sono queste iniziative sempre valide, su cui occorre puntare, valorizzando la pastorale familiare promossa dalle parrocchie o da altre realtà ecclesiali operanti (istituti religiosi e associazioni apostoliche, oratori, convivenze studentesche, ecc..), in primo luogo avvalendosi dell'opera di nuclei trainanti di famiglie, legate da rapporti di sincera amicizia e nel valido supporto di una fede autentica, e dopo l'approccio alle famiglie con le quali sia valido e possibile un autentico cammino di fede, immettersi in una non sempre facile, ma pur necessaria opera di proselitismo e apostolato verso altre famiglie.

Le occasioni degli incontri tra famiglie potranno essere i più disparati (ricorrenze, anniversari, brevi pellegrinaggi, altre circostanze), ma opportunamente ancorati all'apprendimento del Vangelo, della dottrina cristiana, al confronto con la Parola, cioè il Cristo vivente. Questi incontri non devono necessariamente essere an-

corati alla preparazione parrocchiale dei ragazzi a ricevere i Sacramenti: è noto come i genitori si prestano di malavoglia a tali incontri: hanno sempre fretta, non hanno tempo, non hanno voglia. Saranno questi incontri a far convergere verso la Comunità parrocchiale, per ricevere i Sacramenti, per vivere insieme il Giorno del Signore, per pregare ecc. (Adorazione del SS.Sacramento, direzione spirituale...)

A monte di questi incontri occorre far crescere una autentica cultura religiosa (ambito in cui oggi si riscontra una vistosa ignoranza). In ogni famiglia dovrebbe essere a disposizione di tutti una biblioteca essenziale, fatta di pochi testi. I Vangeli e le lettere degli Apostoli, il Catechismo della Chiesa Cattolica, un testo sulla Vita di Cristo, moderno e comprensibile, ad es. Gesù di Nazaret di Benedetto XVI°, una rivista teologica e di attualità come ad es. la Civiltà Cattolica. Anche molti cristiani impegnati, oltre la stragrande maggioranza dei nostri fedeli, posseggono esclusivamente la cultura di alcuni quotidiani (La Stampa, la Repubblica...).

Altro ambito familiare da valorizzare è l'area degli anziani, che riescono più dei genitori a trasmettere ancora alcuni valori ai più piccoli, ma devono anch'essi avere momenti di formazione. Per i Sacerdoti spesso si richiede un po' di disponibilità per sapere accogliere e ascoltare: la gente ha bisogno di essere ascoltata, avverte anche la necessità di conoscere e di ricevere la luce della verità e la Grazia del Signore. Occorre anche ripensare la proposizione dei contenuti della fede per debellare l'indifferenza e l'ignoranza.



S. Ecc.za Cesare Nosiglia alla Casa di Carità Arti e Mestieri

La visita dell'Arcivescovo alla sede centrale di Torino

Giornata di gioia venerdì 20 maggio per il Personale e soprattutto per gli Allievi della sede centrale della Casa di Carità: S. Ecc.za Mons. Cesare Nosiglia, nel suo continuo itinerario tra le opere e le iniziative cattoliche dell'Arcidiocesi alla cui guida è stato da alcuni mesi chiamato, ha inteso prendere diretta visione del nostro centro di formazione professionale, onorandoci della sua presenza ed esortandoci con la sua parola.

Alle 8,30 è giunto dall'entrata di via Orvieto, accolto nel cortile antistante il salone fr. Teodoreto dal presidente, ing. Attilio Bondone, dal vice presidente, fr. Gabriele Dalle Nogare, dal cappel-

lano don Marco Ghiazza e dagli altri dirigenti dell'Opera, e si è subito introdotto nel salone, tra gli applausi scroscianti e gioiosi degli allievi, entusiasti della visita del Pastore della diocesi, subito da essi percepito come loro padre e guida. In effetti, per quanto l'Arcivescovo, per ragioni logistiche, abbia preso posto sul palco su cui è eretto il grande Crocifisso in inox, modellato secondo la visione di fra Leopoldo Maria Musso, col suo atteggiamento e nelle sue parole ha fatto sentire la sua presenza in stretta vicinanza e piena sintonia con

il folto gruppo di giovani che, accogliendolo, hanno subito percepito i suoi sentimenti.



Mons. Nosiglia inizia la visita alle aule



Con la presidenza e la direzione in un'officina



Con il Cappellano e un gruppo di allievi



Il saluto del presidente

L'ing. Bondone ha rivolto il saluto di ringraziamento e di benvenuto all'Arcivescovo, presentando la Casa di Carità nei suoi lineamenti essenziali, come ente cattolico di orientamento e di formazione professionale, costituito in fondazione, basata in via irreversibile sul messaggio spirituale, educativo e formativo dei Servi di Dio fra Leopoldo Maria Musso OFM e ven. fr. Teodoro FSC, a sviluppo e coronamento dell'omonima associazione dell'Unione Catechisti e dei Fratelli delle Scuole Cristiane, cui la fondazione è subentrata.

Il progetto educativo dell'Opera è la cultura del lavoro scaturente dalla carità, come è sinteticamente espresso nella sua denominazione, ispirata dagli stessi Fondatori. Essa è attuata nella proposta religiosa agli allievi, e nell'intesa con la pastorale del lavoro della Chiesa torinese, di tanto più stretta in questo periodo di crisi, nell'impegno per superare l'attuale

situazione di disagio giovanile.

L'apprendimento del lavoro, se costituisce l'elemento essenziale per lo sbocco occupazionale, pur nei difficili momenti contemporanei, in quanto opera di formazione professionale assume una profonda valenza educativa, e in questo senso viene direttamente innestata nel programma educativo proposto dalla Conferenza Episcopale Italiana nell'incipiente decennio.

Non mancano le difficoltà, in massima parte dovute ai tagli nelle risorse dei finanziamenti pubblici per le restrizioni economiche, ma si confida, come già in varie altre circostanze, di superarle, con l'aiuto della Provvidenza e con l'appoggio che sempre ci è stato offerto dalla Diocesi, e che l'Arcivescovo sicuramente non farà mancare.



Con un istruttore del progetto "Ferro & fuoco" per i detenuti



Tra i macchinari d'officina



La parola dell'Arcivescovo

Mons. Nosiglia, rivolgendosi in particolare ai Giovani, ha fatto presente che nei mesi da lui sin qui trascorsi nella Diocesi, aveva già sentito parlare bene del loro ente di formazione professionale, ma trovandosi ora di persona, in mezzo ad essi, la sua impressione si è fatta certezza e compiacimento. Ha quindi sottolineato come pur essendo rilevante, anzi fondamentale l'importanza della loro scuola, è tuttavia da tenere presente che la forza e l'energia per crescere e per formarsi è soprattutto riposta nei singoli allievi. È insita nei giovani lavoratori una spiccata professionalità che i docenti e l'ambiente formativo agevolano nello sviluppo, ma facendo leva sulle doti personale, impresse in ogni uomo dall'Autore di tutti i beni, da Dio.

Ed in questa linea si pone altresì la speranza per la sistemazione futura nel lavoro: certo i fattori esterni, in questo periodo non roseo di congiuntura sfavorevole per l'occupazione, hanno un loro peso; come pure per altro verso è importante l'aiuto ricevuto dalla scuola per cercare lavoro. Ma pur con queste componenti e difficoltà va tenuto fermo che la fiducia per l'avvenire dipende in massima parte da ogni singolo allievi, dalla sua professionalità, dalla sua costanza, dalla sua intraprendenza.

L'Arcivescovo non ha ommesso di rilevare che la crisi economica perdura, e purtroppo è conseguenza dell'egoismo umano, del profitto eccessivo accumulato da alcuni operatori non sensibili al bene comu-

ne, cioè al bene di tutti gli uomini. Ma sta ai giovani generosi apportare il loro contributo, il che non è poca cosa, per piccoli che si possa essere considerati, per instaurare relazioni industriali basate sulla responsabilità e sull'intesa.

Lavorare non è facile, ma è la via fondamentale per costruire il futuro. Come ha già fatto presente, i giovani saranno aiutati dai loro istruttori, ma restano pur essi gli autentici artefici ed i protagonisti del loro domani, e perciò, in certa misura, del domani della nostra società.

In particolare ha suggerito la solidarietà reciproca, per fare squadra, sia a livello familiare, che scolastico, come altresì nell'ambiente di lavoro. Una squadra di calcio per vincere necessita di un forte affiatamento tra i suoi giocatori. Così i giovani vanno animati dal dovere di solidarietà, come d'altra parte è suggerito dalla stessa denominazione della scuola - Casa di Carità - e in tal modo essi potranno essere gli effettivi attori della loro realtà di formazione professionale, e svolgere domani tale ruolo in collaborazione con le altre componenti del mondo del lavoro e della società.

Ha concluso dichiarando che pur dopo brevi momenti d'incontro, si è consolidata in lui l'importanza del ruolo svolto da questa scuola di formazione professionale nella realtà sociale ed ecclesiale della nostra diocesi, sì da poter dichiarare come la Casa di Carità Arti e Mestieri sia una perla preziosa della nostra città.

Dialogo dell'Arcivescovo con gli allievi

Il dialogo è stato introdotto da un breve intervento di fr. Gabriele, che si è ricollegato alle parole dell'Arcivescovo per illustrare il progetto pastorale religioso educativo proposto agli allievi di tutti i Centri della Casa di Carità, i cui momenti sono vissuti con soddisfazione dai giovani, anche con incontri residenziali in val Clearea, pur se talora non manca qualche

problema.

Quindi, sempre sollecitato da fr. Gabriele, è iniziato un dialogo a seguito delle domande proposte da alcuni allievi.

Il primo quesito ha direttamente riguardato la persona di Mons. Nosiglia, essendogli stato chiesto "perché abbia scelto di diventare vescovo". La risposta è stata che il conferimento dell'episcopato non è sta-



ta una scelta personale, quanto una nomina da parte del Papa. Viceversa personale è stata la sua inclinazione sin da ragazzo a intendere la vita come un'apertura a Dio e agli altri, nel desiderio di un impegno proteso a fare il bene. Ed in questo orientamento, assecondato dalla famiglia, ha sentito la vocazione per il sacerdozio, per cui da giovane è entrato in seminario. In un primo tempo i suoi compagni di scuola e di giochi non lo capivano, anzi lo deridevano, ma successivamente l'hanno stimato, comprendendo il valore della sua scelta. Dopo anni di sacerdozio, durante i quali ha risieduto per qualche tempo nel nostro territorio, a Rivoli e a Santena, è stato ordinato Vescovo, come già detto, su decisione del Papa, Giovanni Paolo II, al cui servizio ha operato in Roma, in varie incombenze, per circa 13 anni.

La seconda domanda, posta da un altro allievo, ha riguardato quali siano gli obiettivi dell'Arcivescovo per i giovani, al che questi ha risposto che, al di là della sua particolare predilezione pastorale verso essi, che si concreta negli incontri specifici, nel suo intervento alle loro manifestazioni e all'incontro con quanti lo desiderino, ha ritenuto di realizzare un vero e proprio progetto per i giovani, con la costituzione di un consiglio permanente di alcuni di essi, con i quali consultarsi per essere aggiornato sulle loro istanze e per poterli comprendere con maggiore cognizione di causa con riguardo ai loro problemi. Una delle maggiori criticità che li concerne è senza dubbio la disoccupazione

ne, dato che nella nostra area il 34% dei giovani è senza lavoro. Nel desiderio di potere in qualche modo contribuire al superamento di tale situazione, l'Arcivescovo ha costituito una tavola di confronto tra quanti sono interessati a questa emergenza: le pubbliche istituzioni, le imprese, l'università, i sindacati, e a questa tavola intervengono pure due giovani del loro consiglio, affinché possano fare sentire direttamente la loro voce, e farsi diretti interpreti dei problemi che li assillano.

L'ultimo quesito è stato posto da un allievo immigrato, con riguardo alle difficoltà che incontra questa categoria di persone. Mons. Nosiglia ha sottolineato come il fenomeno dell'immigrazione sia una realtà molto ricca di valori e di elementi positivi, e come da essa possa scaturire veramente qualcosa di nuovo e di valido. Occorre un rapporto reciproco di conoscenza, di rispetto, di presa di coscienza delle differenze ma senza timore, quale presupposto ad un dialogo proficuo. Sul piano religioso sono instaurati buoni rapporti con i loro rappresentanti, nella salvaguardia dei diritti fondamentali, specialmente con riguardo all'Islam, che costituisce l'entità più numerosa. Le religioni parlano di Dio, che vuole la pace, il rispetto della dignità della persona umana, e non certo la guerra. In questa linea sono provvidenziali gli incontri interconfessionali di Assisi, voluti dal beato Giovanni Paolo II°, e ad essi dobbiamo ispirarci.

Ha concluso il dialogo fr. Gabriele, sottolineando come alla Casa di Carità questo clima sussiste, nella pratica di un'autentica accoglienza, tanto che con i giovani di altre religioni sono organizzati incontri appositi, pur avendo questi libero accesso, se lo desiderano, agli atti di culto cattolici. Ha rinnovato i ringraziamenti all'Arcivescovo, per gli insegnamenti e le assicurazioni impartite, che costituiscono per gli allievi un autentico programma di vita.



Con un gruppo di allievi



La venerazione alla tomba del ven. fr. Teodoreto.

Mons. Nosiglia è stato quindi accompagnato al terzo piano dell'edificio della Casa di Carità, dove è tumulata la salma di fr. Teodoreto, e dove vi è la sede generalizia dell'Unione Catechisti. L'Arcivescovo si è soffermato in preghiera, dopochè si è brevemente intrattenuto con alcuni Catechi-

sti, presentatigli da fr. Gabriele, attualmente anche in veste di suo delegato per l'Unione stessa. Gli sono state illustrate le sedi dell'Unione all'estero, le catechesi in corso di svolgimento, e la diffusione per il mondo dell'Adorazione a Gesù Crocifisso, tradotta in quasi 30 lingue.

La visita ai laboratori e alla mostra "Ferro & fuoco" dei detenuti

L'Arcivescovo, dopo l'incontro dei giovani in salone, ha desiderato rivederli ai posti di studio e di lavoro, visitando alcune aule, laboratori informatici e officine. In particolare si è soffermato presso le frese e gli impianti tecnici, assistendo alle lavorazioni da essi effettuate, e compiacendosi per la loro abilità tecnica e inventiva.

Quindi è stato riaccompagnato nel salone fr. Teodoreto, nel cui atrio sono esposti in mostra alcuni modelli del progetto "Ferro & fuoco", costruiti con particolare abilità dagli allievi detenuti: mobili ed elettrodomestici vari, come stufe, grill a vapore, tavoli, librerie, tutti in stile moderno, talora avveniristico, ad attestazione

non solo di abilità manuale, ma di profondo gusto artistico. E su tali opere artigianali, frutto di lavoro, ma altresì di redenzione spirituale, Mons. Nosiglia ha espresso compiacimento, ma anche profonda commozione nel constatare i provvidenziali itinerari di formazione ai carcerati, in continuità con l'opera svolta da S.G.B. de La Salle sin dal 1700.

Dopo un breve rinfresco, l'Arcivescovo, sollecito per altri impegni, si è congedato alle ore 10,15, dichiarandosi soddisfatto e compiaciuto per l'Opera e l'accoglienza, e lasciando nei nostri cuori, segnatamente in quelli degli allievi, un profondo solco di gratitudine e di tenerezza paterna.



In visita alla mostra del progetto "Ferro & fuoco"



Mons. Cesare Nosiglia alla "Messa del Povero"

Grande festa, domenica 3 aprile al centro Andrea per la famiglia spirituale dell'Associazione Messa del Povero. Mons. Cesare Nosiglia, Arcivescovo di Torino, nell'instancabile itinerario di visite, dall'inizio del suo servizio pastorale, alle varie e molteplici attività caritative e apostoliche della nostra Arcidiocesi, ci ha gratificato con la sua presenza, per celebrare la S. Messa e per assistere successivamente al pranzo degli ospiti convenuti numerosi.

Ci preme subito rilevare come la sua presenza nel corso della refezione non si è limitata ad una generica assistenza, ma da autentico Pastore ha inteso contattare ad uno ad uno tutti i commensali. E non erano pochi! Eppure per ciascuno ha avuto una parola di saluto e di incoraggiamento, interessandosi della loro situazione personale.

Così operando possiamo dire che ha attualizzato quanto in precedenza aveva detto nell'omelia durante la Messa, cioè che nel rapporto con i bisognosi e gli indigenti non è sufficiente limitarsi a guardarli con gli occhi e ad assecondarli con aiuti magari generosi e gratificanti. Occorre soprattutto toccarli con il cuore, instaurando un legame spirituale, ad imitazione di Gesù, che si è donato senza limiti e senza restrizioni ad ognuno di noi, con un amore insuperabile quale quello di donare la vita.

E questa testimonianza dell'Arcivescovo è stata colta dagli ospiti presenti alla Messa e poi al pranzo, e ne hanno assimilato il profondo insegnamento e il sensibile legame che si è intrecciato con ognuno di loro.

In particolare questo alto esempio ha gratificato gli operatori della Messa del Povero, le volonterose Volontarie e Volontari che con il Cappellano, i Fratelli delle Scuole Cristiane, i Catechisti e altri giovani e persone di buona volontà, si dedica-

no a questo servizio di amore e sovente di abnegazione, dato che talora occorre superare non lievi difficoltà: essi hanno intravisto nelle parole e nell'esempio dell'Arcivescovo come una ratifica e un riconoscimento del loro servizio caritativo.

S. Ecc.za Mons. Nosiglia si è fatto fotografare con un gruppo di operatori, appena giunto al centro Andrea, ricevuto dal dr. Danilo Prandelli, e da fr. Egidio Mura, rispettivamente presidente e vice dell'Opera, nonché dall'Assessore Marco Borgione, da don Aldo Issoglio, curato della parrocchia, da don Giuseppe Campagnaro salesiano, cappellano dell'Opera, dalla prof.ssa Eugenia Verna (la "mamma" dei Volontari), oltre che dai Consiglieri e da tre Catechisti dell'Unione del Crocifisso e dell'Immacolata.

Questi ultimi hanno attestato la predilezione che il ven. fr. Teodoreto ha sempre avuto per la Messa del Povero, tanto che i suoi Catechisti, affiancandosi alle Figlie della Carità - fondatrici dell'Opera - ne hanno condotto per vari decenni la gestione, introducendovi altresì i Fratelli delle Scuole Cristiane, loro Assessori.

E l'impronta spirituale di fr. Teodoreto è tuttora viva nell'Opera, nel costante riferimento a Gesù Crocifisso, nella cui adorazione, recitata in ogni incontro, il dolore umano è smorzato e può divenire strumento di redenzione.

Per motivi di età mancavano suor Vincenza, ultranovantenne, ma presente, come lo è sempre stata per oltre mezzo secolo, in spirito, vero angelo tutelar dei suoi prediletti poveri, e don Gaetano Franci, pure lui salesiano, già cappellano dell'Opera, anche lui per oltre mezzo secolo.

Ancora il più sentito ringraziamento a Mons. Nosiglia, fiduciosi di una nuova sua visita.



L'arcivescovo si intrattiene con gli ospiti



Mons. Nosiglia durante la Messa



*L'Arcivescovo
si intrattiene
con gli ospiti*

L'Arcivescovo tra gli operatori





Formulazione e rinnovo dei voti e delle promesse nella solennità dell'Immacolata

L'Annunciazione: esemplare della consacrazione a Dio

Continuazione dal n° precedente su:
**Meditazione del Vicario episcopale Don Paolo Ripa
 Buschetti di Meana all'Unione Catechisti**



Don Paolo Ripa di Meana
 e Padre Tedros Abraha

7. Solitudine di fronte a Dio nella decisione

"L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio»" (Lc 1,30-37).

L'angelo le prospetta due meraviglie, l'una più stupefacente dell'altra. La prima cosa che le viene annunciata è che sarà madre del Messia! Il sogno dorato d'ogni donna in Israele, fin dai giorni antichi. Maria dovette essere invasa da un qualcosa d'indicibile, tra l'emozione e lo stupore.

Tuttavia lo stupore di Maria dovette crescere di molto quando l'angelo aggiunse che tale maternità si sarebbe realizzata senza partecipazione umana in maniera prodigiosa. Trascendendo ogni procedimento biologico, una creazione originale e diretta sarebbe sgorgata dalle mani dell'Onnipotente, colui al quale "nulla è impossibile".

Certo, noi rimaniamo perplessi e ci chiediamo come mai questa giovane ragazza di fronte all'apparizione dell'angelo e a simili inaudite proposte, oltre al comprensibile senso di turbamento e stupore, non sia stata assalita dallo spavento e non sia fuggita. Doveva avere 15-17 anni!

La Vergine rimase silenziosa a pensare. Poi avanzò una domanda, ne ricevette la risposta. Infine aderì piena di dolcezza e serenità.

Ebbene, se una giovane donna, coinvolta in eventi così sensazionali, è capace di mantenersi emozionalmente integra, ciò significa che ci troviamo in presenza di una creatura in possesso di equilibrio eccezionale. Donde le veniva tanta stabilità? Penso che l'immacolato concepimento abbia influito decisamente perché gli squilibri sono, in generale, effetto del peccato e della sua radice profonda che è l'egoismo. Ma soprattutto mi pare che l'atteggiamento di Maria sia dovuto alla sua profonda immersione nel mistero di Dio.

Credo che mai nessuno, come Maria in quegli attimi, abbia provato l'enorme peso delle proprie responsabilità, per la sua partecipazione a eventi storici così decisivi.

Sentirsi soli! Abbiamo tutti, nella nostra costituzione personale, un angolo di solitudine nel quale, e a motivo del quale, siamo gli uni diversi dagli altri. A quell'angolo nessun estraneo giunge, né può giungere.

Nei momenti decisivi siamo sempre « soli ».

Soltanto Dio può discendere fino a quella dimensione, la più remota e talvolta irraggiungibile perfino per noi stessi. La "individualizzazione", ossia il prender coscienza della nostra identità personale, consiste nell'essere e nel sentirsi distinti gli uni nel confronto degli altri. È l'esperienza e la sensazione dello «star qui», inteso come coscienza consapevole e autonoma.

Cerchiamo di immaginare una scena; senza voler, con questo, terrorizzare nessuno. Mi trovo agonizzante sul letto di morte. Nel momento della mia agonia sono circondato dalle persone che in questo mondo mi amano di più, e con la loro presenza, il loro affetto, le loro parole, vorrebbero accompagnarmi nel passaggio dalla vita alla morte. Cercano di "stare con me" in quel momento.



Ebbene, per quante parole, conforto, affetto, cerchino di prodigarmi i miei cari, in quei momenti io "mi sento" solo, solo. Nell'agonia nessuno è con me, nessuno può esserci. Le parole dei familiari mi arriveranno fino ai timpani, ma là, dove io mi diversifico da tutti, a quella profondità, io sono veramente un solitario; nessuno può essere "con me". Le affettuosità potranno accarezzare la mia pelle, ma nelle regioni più remote dove mi identifico come me stesso, nessuno può giungere. Nessuno può accompagnarmi nel morire: è un'esperienza personale e solitaria.

Tale solitudine esistenziale, che è evidente nell'esempio dell'agonia, appare anche, con la stessa chiarezza, in molte circostanze della vita. Quando ci capitasse un enorme dolore o un insuccesso, certamente parenti e amici verranno a confortarci e a rincuorarci. Ma una volta allontanatisi, restiamo completamente soli, sotto il peso del nostro dolore.

Nessuno, eccetto Dio, può condividere fino in fondo con noi quel peso. Gli esseri umani possono starci vicino fino a un certo livello di profondità; ma nelle dimore più intime e indi-



Nella cappella dell'Unione Catechisti

viduali restiamo sempre del tutto soli. Lo ripeto: nei momenti decisivi, siamo soli.

Della stessa solitudine esistenziale facciamo esperienza viva nell'ora di prendere una decisione o in quella di assumerci una responsabilità, cioè nei momenti gravi della vita. Sentirsi solo, pur essendo circondato da un bel gruppo di persone, è l'esperienza specifica che capita di fare a un padre di famiglia, un vescovo, un medico, un superiore, un presidente di qualsivoglia organismo..., insomma, a chiun-

que sia rivestito di responsabilità.

Vorrei dire che tra le persone più solitarie al mondo ci sia il Santo Padre: avrà un bel chiedere consiglio, convocare riunioni, consultare esperti...; nell'ora di prendere una decisione importante dinanzi a Dio e alla Chiesa egli sarà solo. Così una coppia di sposi, nell'ora di assumersi la responsabilità di chiamare una nuova creatura alla vita, sono terribilmente soli. Ognuno di noi ha avuto o ha tuttora l'occasione di sperimentare al vivo che il peso della responsabilità è sempre il peso della solitudine.

Partendo da queste considerazioni, possiamo comprendere la situazione cruciale di Maria nel momento dell'annunciazione.

La Vergine, fanciulla intelligente e riflessiva, misurò esattamente la sua grande responsabilità. Davanti a lei s'ergeva, come una muraglia, una decisione storica, storica di fronte alla quale ella si trovava solitaria e indifesa. Le era stata fatta una proposta: doveva rispondere!

Essa sa che, in base alla decisione, la sua vita potrà perdere il corso normale. Se risponderà "no", tutto scorrerà via tranquillamente: si sposerà, i figli cresceranno, verranno i nipoti e la vita si concluderà nel breve orizzonte delle colline di Nazareth. Se invece dovesse rispondere "sì", scatenerebbe una serie di gravissime implicazioni, un vero caos capace di scompaginare una vita ordinata e tranquilla.

Avere un figlio prima di sposarsi la esporrebbe al ludibrio e a un doloroso ripudio da parte di Giuseppe. Forse verrebbe lapidata come adultera o condannata a rimanere socialmente emarginata, stigmatizzata dalla parola più offensiva che, a quei tempi e nel suo ambiente, potesse esistere per una donna: violata (harufah).

Inoltre essere la madre del Messia - Maria dovette in qualche modo intuirlo - significava entrare nel vortice della tempesta, diventare segno di contraddizione.

La fanciulla misurò l'altezza e la profondità del momento. Impressiona pensare come non sia rimasta schiantata sotto l'emozione provocata da quel peso enorme.

Il suo sistema nervoso non la tradì. Non pianse, non svenne, non gridò. Non se ne sfuggì spaventata e, soprattutto, non fece la cosa che sarebbe stata tanto naturale: quella di cercare



una persona amica, qualcuno con cui confidarsi. Non sappiamo se avesse ancora la mamma a quel tempo!

Si rimane stupefatti dall'umiltà, dall'enorme maturità e naturalezza con cui Maria assume il mistero nel cuore di un'immensa solitudine. Tutta la storia non sarà sufficiente ad ammirare tanta grandezza e ad esprimere la nostra gratitudine.

Possiamo immaginare sulla giovane una nube di interrogativi: è vero che Sara concepì a novant'anni e - stando all'angelo - anche la parente Elisabetta è rimasta incinta in età avanzata. Ma il suo caso supera ogni immaginazione: senza partecipazione umana! Si è mai vista una cosa simile? E' completamente fuori del normale! Sarà possibile? Nessuno potrà saperlo. Resterà chiuso nel segreto del suo cuore. E quando la notizia si divulgherà, nessuno

potrà accettarla. Che cosa diranno? Che farà Giuseppe? Che fare? Che rispondere?



Ruta Habtèlassiè con i parenti e amici

8. Donazione di sé incondizionata

La povera ragazza trascende, da sola, già adulta nella fede, tutte le perplessità e tutti gli interrogativi e, piena di pace, d'umiltà e dolcezza, si fida e si dona:

"Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto" (v. 38).

Sono probabilmente le pagine più belle della Scrittura.

"Sono la serva". La serva non ha diritti. I diritti della serva sono posti nelle mani del suo Signore. Alla serva non tocca prendere iniziative, bensì accettare le decisioni del Signore.

"Sono una povera di Dio". Sono la creatura più povera della terra e quindi la creatura più libera del mondo. Non ho una volontà mia. La volontà del mio Signore è la mia volontà. Sono la serva di tutti: in che posso servirvi? Sono la Signora del mondo perché sono la serva del mondo.

"Avvenga di me". Anche grammaticalmente viene usata la forma passiva. Maria si offre in possesso libero e disponibile, e dimostra, in tal modo, una tremenda fiducia, un abbandono audace e temerario nelle mani di Dio, accettando tutti i rischi, sottomettendosi a tutti gli eventi e congiunture che il futuro potrà arrecare. Maria si muove nello spirito dei "poveri del Signore".

Certamente il suo "avvenga" si riferisce alla maternità, ma nel suo "sì" è racchiuso di più: vi palpitano una consacrazione universale, un donarsi senza riserve e senza limiti, un acco-

gliere qualsiasi evento, anche inaspettato, voluto o permesso da Dio.

Con il suo "sì" la Vergine diceva di fatto amen alla notte di Betlemme senza casa, senza culla, senza levatrice, pur non avendo coscienza esplicita di quei particolari. Diceva amen alla fuga in un Egitto sconosciuto e ostile, amen al silenzio di Dio durante trent'anni, amen all'ostilità dei Sinedriti, amen alle forze politiche, religiose e militari che trascineranno Gesù nel torrente della passione e della morte. Diceva amen a tutto quanto il Padre avrebbe disposto e permesso e che ella mai avrebbe tentato di cambiare.

Insomma Maria con il suo "avvenga di me" entra nella profonda e ricca corrente delle grandi anime che non domandano, discutono o protestano, ma che si abbandonano in silenzio e depongono ogni fiducia nel cuore del loro amato Signore e Padre: anzi, ne è la prima esponente, dopo il suo Figlio.

Queste riflessioni vogliono essere un invito a rileggere la nostra vocazione alla vita consacrata alla luce dell'episodio dell'Annunciazione. Ciò significa non temere di confrontare i nostri atteggiamenti - anche a livello psicologico dal primo "sì" a Dio, ai tanti "sì" che siamo chiamati a pronunciare ogni giorno della vita - con gli atteggiamenti di Maria.

Con l'augurio che questo confronto ci aiuti a vivere l'Avvento e il Natale con l'apertura e l'abbandono di Maria.



Pellegrinaggio alla casa natale del ven. fr. Teodoreto

Vinchio d'Asti, domenica 15 maggio 2011

- Anna Grazia Beretta -



1. Resa di grazia a Dio nella venerazione del suo Servo

Come ogni anno si è svolto il pellegrinaggio a Vinchio d'Asti, ricordando il 57° anniversario della morte del ven. fr. Teodoreto, avvenuta il 13 maggio 1954 a Torino, presso il collegio San Giuseppe.

Da quel giorno, annualmente è stata per noi una meta fedele e costante il ricordarlo nel suo luogo natale.

Fr. Teodoreto è stato un precursore dei tempi, quale modello di educatore nella scuola cristiana, nella formazione dei Catechisti, nell'istruzione e nell'elevazione dei giovani lavoratori.

Egli ha intuito come fosse importante orientare i giovani alla vita spirituale, secondo l'insegnamento lasalliano, ivi inserendo anche gli apprendisti di una professione, per santificare anche l'ambiente di lavoro.

I giovani sono il nostro domani. Nella sua missione Egli li aveva sempre presenti, e con essi i poveri, nell'intendimento di

salvare le anime e di formare nuove generazioni.

L'amore che nutriva per Gesù Crocifisso Risorto e per Maria Immacolata lo portò a vivere e far conoscere l'Adorazione alle cinque Piaghe, le ferite sanguinanti e gloriose del Redentore, convinto che solo chi "guarda e segue" la Croce, comprende chi è Dio, e che Lui è l'Amore infinito. Fr. Teodoreto con grande predilezione e umiltà si aggrappò, anzi abbracciò e salì sulla Croce, la sola via per andare a Dio e per essere ricolmi delle sue consolazioni (cfr. 2 Cor 1, 5).

Dinanzi ad un pubblico numeroso, composto non solo dai Catechisti in pellegrinaggio, ma anche dagli abitanti del luogo, tra cui il Sindaco, la cerimonia si è svolta all'aperto, nell'aia antistante la casa, ed è iniziata con il saluto di Leandro Pierbattisti, riportato dopo queste note riassuntive, al punto 4°.



Ritratto di fr. Teodoreto
dinanzi alla sua casa natale

La S. Messa nel cortile della casa





2. Celebrazione della Messa e omelia del Parroco

Come consueto, la S. Messa è stata celebrata dal parroco, don Aldo Rosso, il quale ricollegandosi nell'omelia al culto permanente al Crocifisso prestato da fr. Teodoreto attraverso l'Adorazione delle cinque Piaghe, ha sottolineato il valore meritorio che può avere la stessa sofferenza se innestata nella Croce e nell'Eucarestia, memoriale della morte e risurrezione del Signore. Per chi sia conscio dell'amore di Dio, anche il subire affezioni offrendole a Lui è una grazia, imitando in tal modo Gesù che patì per noi lasciandoci un esempio incomparabile ed edificante, e tutto da imitare.

Con riguardo all'Eucarestia, don Aldo ha rilevato come essa sia il dono più grande che Gesù ci ha lasciato, come nutrimento vivo delle nostre anime, da cui l'importanza di essere sempre costanti e presenti nel partecipare alla messa domenicale, per incorporarci in Cristo ed essere un cuore solo con i fratelli. Se non ci cibiamo del suo Corpo e del suo Sangue, non abbiamo in noi la forza, l'amore e lo slancio di essergli fedeli, e di annunciare

a tutti, anche ai fratelli da Lui lontani, la sua parola di salvezza e di guida. Tanto più che, secondo le letture della liturgia domenicale, Gesù è il buon Pastore, che conosce le sue pecore, cioè ognuno di noi, così come noi conosciamo Lui. Le chiama tutte per nome, e chi ascolta la sua voce lo segue. Per esse offre la sua vita.

Fr. Teodoreto aveva compreso bene tutte queste verità. Attingendo la grazia salvifica che emana dalla Croce attraverso le Piaghe di Gesù ha potuto donare a tutti i fratelli e ai giovani che ha incontrato, il suo profondo amore di Dio e per il prossimo.

Molti di voi qui presenti avete avuto la grazia di conoscerlo; tutti ne avete sentito parlare e lo considerate a ragione vostro maestro e concittadino, eminente per le opere che ha realizzato, ma non meno per la sua umiltà. Ringraziamo fr. Teodoreto per l'esempio che ci ha dato, per la sua presenza che continua mediante le sue opere, e preghiamolo d'intercedere per noi tutti.

3. Solidarietà e condivisione

La messa è stata animata da canti eseguiti da alcuni cantori e strumentisti dell'Unione Catechisti, ai quali però si sono uniti, in perfetta fusione sonora e spirituale, gli abitanti di Vinchio. Con le esortazioni del Parroco durante l'omelia, nonché con la recita dell'Adorazione a Gesù Crocifisso, da lui condotta, si è creato un autentico clima di grazia, perfetta-

mente in sintonia con l'eccelsa figura del ven. fr. Teodoreto.

Questo clima è continuato anche dopo la messa, nel sontuoso rinfresco, quanto a qualità e genuinità di cibi e di bevande - tutti frutti di quei colli benedetti, ubertosi di vigne - generosamente offerto dai cari Vinchiesi.



Suoni e canti per l'animazione della Messa

4. Riflessione proposta da Leandro Pierbattisti

Fratel Teodoreto, del quale ricordiamo l'anniversario della morte avvenuta il 13 maggio del 1954, è vissuto tra noi, lasciando in chi l'ha conosciuto una nostalgia e un anelito di santità, di quella santità che si vedeva trasparire dalla sua persona, assorta alla presenza di Dio.

Molti, o direttamente o indirettamente, hanno potuto conoscere e stimare questo Fratello mite, ma altresì di animo vigoroso, uomo di provata virtù, proteso fin da giovane, e soprattutto nella maturità, all'intimità con Dio, che trapelava da ogni sua parola e comportamento, e si rifletteva nell'essere di aiuto a tutti, ma soprattutto ai giovani, esortandoli a vivere intensamente la vocazione cristiana, nello stato di vita cui Dio chiamava.

Nella sua vita fr. Teodoreto restò fedele a Dio, e di conseguenza



Gruppo di fedeli

alla Chiesa e al prossimo, imitando in tal modo Gesù nell'intimo del cuore, e come il Maestro aveva la consapevolezza di "cibarsi" nel compimento della volontà del Padre.

Dio affidò a fr. Teodoreto grandi e importanti opere, ed Egli prontamente si dedicò al compimento della missione affidatagli dalla Provvidenza, senza esitazioni o ripensamenti, con tutte le sue forze, non distolto da ostacoli, difficoltà e avversioni, solo confidando nel Crocifisso e nell'Immacolata.

Traiamo da Lui questo fondamentale insegnamento, di essere costanti e perseveranti nell'adempimento di quanto il Signore ci chiede, nella fedeltà alla nostra vocazione. Avremo la pace nel cuore, e ci potremo presentare al cospetto del Giudice misericordioso potendo dichiarare: "Signore ho compiuto quanto mi hai chiesto", nel che sta la beatitudine della retta coscienza, cui è connesso l'abbraccio del Signore, ricercato per Sé stesso, anche

se sovrabbondante di gratificazione.

La vita terrena, per quanto possa potersi per tanti anni, è estremamente breve perché destinata a finire, ma il compimento della volontà di Dio, sintetizzato nella parola di Gesù in Croce: "Tutto è compiuto", ci protrae nell'eternità e nella beatitudine.

Tendiamo quindi alla santità, che consiste appunto nel pieno compimento della volontà di Dio, non accontentandoci di aver condotto una vita pur sostanzialmente onesta, ma miriamo più in alto, affidandoci totalmente a Dio, e dedichiamoci ai fratelli ispirandoci alla predilezione con cui Dio ama ogni uomo.

Questo è il frutto che ci ispira fr. Teodoreto, e che dobbiamo chiedergli con tutto il cuore. Con tale disposizione d'animo la stima e la lode a questo nostro concittadino e modello esemplare sarà una lode permanente alla sua memoria, anzi alla sua presenza spirituale tra noi.

A Fratel Teodoreto, che si è consumato per compiere con fedeltà tutto ciò che Dio



Altro gruppo di fedeli

gli chiedeva, orientando e sostenendo spiritualmente migliaia di ragazzi e di giovani, e indirizzando ed elevando nella vita consacrata decine e

decine di giovani, chiediamo, in questa giornata che la Chiesa dedica sul piano internazionale alla preghiera per le vocazioni, di intercedere presso Dio affinché noi non desistiamo mai dal tendere alla santità nello stato di vita nel quale Dio ci ha voluti, di essere costanti nel compiere il bene a tutti, aborrendo il male, e di elevare costantemente la nostra supplica al "Padrone della messe" perché mandi operai, cioè apostoli sacerdoti, religiose e religiosi, laici consacrati e Catechisti, per annunziare agli uomini l'amore di Gesù, massimamente manifestato nella sua Passione, Morte e Risurrezione.

La formazione professionale

elemento basilare nell'educazione giovanile e in quella permanente

- V.M. -

Si è svolta venerdì 3 giugno u. sc., presso il complesso del Santo Volto in Torino, l'Assemblea diocesana di riflessione sul documento della CEI: "Educare alla vita buona del Vangelo", in vista della definizione del percorso pastorale del decennio che la Diocesi intende svolgere. Riservandoci in altro bollettino di illustrare le tematiche emerse in tale importante incontro, riportiamo per intanto il contributo di un nostro Catechista, con una relazione scritta, sul tema a noi tanto caro, che ci coinvolge direttamente con la Casa di Carità Arti e Mestieri, sul valore educativo, alla luce del Vangelo, della formazione professionale.



Il discreto, ma efficace accenno effettuato da un preside di scuola media statale, nel corso dei liberi interventi nell'Assemblea diocesana del 3 u.sc., sulla valenza educativa della formazione professionale, offre l'occasione per un ulteriore approfondimento, seppur in brevi termini.

La formazione professionale ha un ampio sviluppo nel territorio diocesano, ed ha in numerosi Enti di proposta cattolica non solo i pionieri e promotori di questo essenziale servizio, ma altresì gli erogatori di un autentico progetto educativo.

La formazione professionale non è semplicemente addestramento ad un lavoro, manifatturiero, digitale o di prestazione di servizi, ma formulata nella sua specifica natura, è una forma di educazione attraverso l'insegnamento del lavoro, considerato come espressione di attività umana, e perciò di realizzazione personale, e quindi di elevazione interiore. Inoltre vi è l'aspetto pure basilare dell'esercizio di un'attività per il servizio e l'utilità degli altri, in una prospettiva quindi di solidarietà.

La formazione professionale, considerando il lavoro nei suoi elementi essenziali di promozione della persona, porta in tal modo a superare l'aspetto defaticante e deprimente che talora lo contrassegna e, sul piano economico, la finalità di esclusivo profitto e, in certe circostanze, di sfruttamento da parte dell'imprenditore.

Questi valori trovano sul piano religioso la loro piena individuazione e il loro compimento, ove si pensi ai principi enunciati dal Magistero e rilevati dalla Sacra Scrittura sulla vocazione dell'uomo a operare sulla terra, continuando in tal modo la creazione, e ad

essere animati nella produzione e nello scambio di beni e di servizi, da finalità solidali, e non da egoistico profitto e sfruttamento, né, per altro verso, da atteggiamenti di lotta e di odio.

I riferimenti concreti per una catechesi ed un'iniziazione cristiana attraverso il lavoro sono molteplici.

Basti pensare alla Trinità, artefice del creato, a Gesù, modello della formazione professionale, avendo Egli imparato un mestiere da S. Giuseppe artigiano, avendolo esercitato, e ritenendo ragionevolmente che l'abbia a sua volta insegnato a giovani apprendisti. Si pensi ancora ai molteplici richiami nel suo insegnamento alle attività e arti umane per esporre principi di vita eterna (la moneta, per ricapitolare i doveri verso Dio e verso l'autorità, la potatura, per significare l'ascesi cristiana, la pesca, per formulare la vocazione apostolica, e così via).

Tra alcuni eminenti risultati di educazione della persona e dello spirito attraverso la formazione professionale, mi limito a due: la redenzione dei carcerati attraverso i corsi erogati in carcere, o anche a gruppi in libertà vigilata; il servizio reso agli estracomunitari con la formazione professionale, per avviarli al lavoro, ma anche per favorire l'integrazione con gli allievi italiani, e rendere più efficace l'accoglienza.

Nel testo dello scorso sinodo diocesano erano stati ricordati alcuni aspetti propri della formazione professionale, ma essa in quanto tale non è stata rubricata tra le varie iniziative. Sarebbe opportuno evidenziarla, data la sua importanza, come fattore educativo ed elemento di tramite tra la scuola e il lavoro.

Segnalazione di libri

Sottoportiamo all'attenzione dei nostri lettori i due libri editi recentemente di cui riportiamo la fotografia del frontespizio di copertina. La loro importanza ed alto valore non necessitano di particolare illustrazione, trattandosi, per il primo, della seconda parte dell'opera "Gesù di Nazaret", di S.S. Benedetto XVI°, per l'altro dello scritto postumo del compianto mons. Pollano "In Gesù Cristo salvati dal finito".

Il Papa ha presentato la sua opera nel risvolto di copertina del primo volume con una motivazione che così inizia: «Ho voluto fare il tentativo di presentare il Gesù dei Vangeli come il Gesù reale, come il "Gesù storico" in senso vero e proprio. Io sono convinto, e spero che se ne possa rendere conto anche il lettore, che questa figura è molto più logica e dal punto di vista storico anche più comprensibile delle ricostruzioni con le quali ci siamo dovuti confrontare negli ultimi decenni. Io ritengo che proprio questo Gesù – quello dei Vangeli – sia una figura storicamente sensata e



convincente.»

Questo secondo volume ha come sottotitolo "Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla risurrezione", per cui è particolarmente indicato per una riflessione approfondita sul mistero pasquale, cui noi catechisti dobbiamo in modo speciale riferire il nostro orientamento e la nostra missione.

Joseph Ratzinger Benedetto XVI°. "Gesù di Nazaret". Libreria

Editrice Vaticana. euro 20,00.

Si tratta dell'opera postuma di mons. Pollano, ed è un testo di profonda levatura antropologica e spirituale, di cui potremmo affermare che l'Autore ha superato sé stesso, pur considerando l'altissimo livello di indagine, di introspezione psicologica individuale e sociale, e di slancio ascetico di tutte le sue precedenti pubblicazioni.

Ma in quest'opera emerge un'acutezza di osservazione, con conseguenti categoriche valutazioni, che appaiono decisive per indurre ad un rinnovato cammino di asceti. Viene considerata la situazione precaria dell'umanità, chiusa in se stessa per il limite connaturato della sua finitezza, ma tuttavia anelante all'Infinito, per il raggio della luce vera che la illumina (cfr. Gv 1, 9). Peraltro risulta insufficiente un lume ideale, per quanto aperto all'Eterno, a soddisfare la mente e il cuore dell'uomo, che è un essere reale, per cui è solo in Gesù Cristo, essere teandrico, cioè umano e divino, che l'uomo ritrova la speranza per l'equilibrio che gli si prospetta nello sfociare nella pienezza di vita, seguendolo, anzi incorporandosi in Lui

Ma per dirla con le parole dell'Autore, consi-



deriamo che «Il XX secolo è alla fine arrivato, con determinazione mai prima così consapevole nella storia del pensiero, alla dichiarazione della finitezza come nostra peculiarità. (...) Non ente creato, dunque, ma ente puro e semplice che non mendica spiegazioni, e si limita ad esistere in se stesso, su se stesso e per se stesso, fino all'annullamento (...) Nel finito (...) si mangia e si beve, ci si sposa e ci si marita, si compra e si vende,

si pianta e si costruisce, per dirlo con l'evangelista Luca, e poi si sparisce dal mondo. (...) Ecco perché, a consolare questa nostra finitezza, noi annunciamo con franchezza e gioia l'evento che è Gesù Cristo. Uomo storico, dalla cui umanità possiamo però risalire all'essere non storico che è Dio, precisamente nella figura di Logos e Figlio di Dio, e Dio egli stesso. Risalita che ci salva, com'è intuibile. Risalita che esige di ricostruire la filosofia come amore alla sapienza, che aggiunge alla intelligenza la umiltà.»

Giuseppe Pollano. "In Gesù Cristo salvati dal finito". Introduzione di Mons. Carlo Ghidelli. Edizioni Studium. Roma. euro 9,00.

L'unico Maestro

"Uno solo è il vostro Maestro, il Cristo"
(Mt 23,10)

"Non so altro se non Gesù Cristo, e questi Crocifisso" (1 Cor 2,2)



Adorazione a Gesù Crocifisso

(Bernardo Lonzi)

Mio Signore, Gesù Crocifisso, ti adoro e ti amo.

Accogliendo il disegno di salvezza del Padre ti sei fatto simile a noi, morendo sulla croce hai redento l'umanità e, risorto, ci hai donato lo Spirito Consolatore.

Ti ringrazio per l'amore con cui hai affrontato tante sofferenze prendendo su di te i miei peccati e le mie infedeltà, di cui intendo pentirmi con tutto il cuore.

Amatissimo Signore Gesù, mio Maestro e Salvatore, unito a Maria Immacolata, con gli Angeli e i Santi, nel tuo corpo di Risorto adoro le ferite tuttora aperte:

- delle Mani trafitte dai chiodi, perché atturano tutti a te;
- dei Piedi zoccolati alla Croce, perché hanno recato l'annuncio del Vangelo;
- del Cuore squarciato, perché ne è sgorgata la Chiesa, appello di fraterno amore, di sapienza e di pace per tutta l'umanità.

Chiamami a sostare presso le infinite croci dove sei ancora crocifisso, apri il cuore, perché sappia scoprire in ogni uomo un fratello, giusta la mia capacità di offrire generoso perdono, accogli tutti i defunti, particolarmente le vittime dell'odio e della violenza, e donami l'abbondanza del tuo conforto nelle mie sofferenze.

Che, in te Crocifisso-Risorto io possa riconoscere l'ineffabile volto di Dio, per giungere all'unione eterna con te nella gioia del Paradiso, amabilissimo mio Gesù.

Maria Immacolata, addolorata presso la Croce, prega per noi.

Preghiera per la glorificazione del suo Figlio Teodoro

Padre buono, nel tuo Servo Frate Teodoro, umile e creativo educatore lazzarista, ci hai donato un apostolo e un procuratore della vocazione del laicato alla santità nella normale via quotidiana mediante una consacrazione radicata in Gesù, il Crocifisso Risorto, centro vitale della nostra fede. Il tuo messaggio di catechesi e di formazione permanente conduca i giovani, i lavoratori, le famiglie e i poveri, facendo esperienza dei doni dello Spirito-Santo, a trovare rinnovato impulso di conversione, di riparazione al peccato e di autentica gioia. L'intercessione instanca di Maria Immacolata, con la preghiera di questo tuo Servo fedele, ci ottenga per il nostro bene, affinché il temporale sia grazie che con fedeltà ostiamo, incedere dalla tua misericordia. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Imprimatur e Plena Approvazione Episcopale, Roma, 4.11.2000. Messa, 20.11.2000, Martirio, Cuneo, Torino, 6.12.2000.

I servi di Dio

Fra Leopoldo Maria Musso OFM
(Terruggia AL 1850 - Torino 1922)



Ven. fr. Teodoro F.S.C.
(Vinchio d'Asti 1871-Torino 1954)

I discepoli

Giovanni Cesone
(Torino 1898
S.Maurizio Can.se 1964)



Carlo Tessitore
(Orio Can.se 1902-Torino 1995)

Segnalazione di grazie e favori all' **Unione Catechisti**, Corso Benedetto Brin 26, 10149 Torino.
Tel./fax 011.290.663, email unione@carmes.it sito www.unione catechisti.it



Cristo delle Vette, Balmenhorn (4,167 m), Monte Rosa massif